

Alla conferenza di Barcellona ieri è stata la giornata dedicata alle terapie

Aids, arrivano i nuovi farmaci per controllare l'infezione

Continua la ricerca sui vaccini: sono più di 30 in via di sperimentazione

Cristiana Pulcinelli

BARCELLONA «Bisogna confrontarsi con i limiti del successo». Così affermava Jon Cohen in un articolo dedicato alle terapie contro l'Aids comparso qualche giorno fa sulla rivista americana «Science». E la Conferenza di Barcellona sembra averlo ascoltato. La giornata di ieri è stata dedicata a due temi forti: le terapie e i vaccini.

Comparso sei anni fa, il cocktail di farmaci anti-Hiv ha trasformato radicalmente le prospettive di vita del malato di Aids, almeno nei paesi occidentali. La mortalità si è abbassata radicalmente e l'Aids sembrava trasformato da una sentenza di morte a una malattia con cui poter convivere. Oggi però è arrivato il momento di riflettere e valutare anche quello che non va. E ieri mattina Robert Siliciano dell'Università di Baltimora, lo ha fatto partendo da due questioni fondamentali: «È possibile - si è chiesto - curare l'Aids solo con i farmaci antiretrovirali? E, in seconda istanza, è possibile controllare indefinitamente l'infezione con questi stessi farmaci? La risposta alla prima domanda non è rassicurante: «Anche nei paesi in cui la terapia è perfetta, ossia è efficace e fa sì che il virus non si replichi, ci vogliono 44 mesi per dimezzare il numero di cellule quiescenti che contengono il virus». Il calcolo è presto fatto: «Per eradicare completamente l'infezione in una persona ci vorrebbero 73 anni». Dunque, non è possibile eliminare l'infezione. Da questo consegue che non è utile fare trattamenti molto aggressivi o molto precoci. Ma anche che, in teoria, la persona che prende gli antiretrovirali può continuare a infettare.

C'è però una nota positiva: se con la terapia si riesce a sopprimere la replicazione del virus per lungo tempo, il virus non muta e quindi non diventa resistente ai farmaci. Ecco dunque la risposta alla seconda domanda: è possibile, in linea teorica, mantenere sotto controllo a vita l'infezione, anche se avremmo bisogno di farmaci molto più maneggevoli di quelli di cui disponiamo finora. In pratica, però, le

la protesta

Militanti Act attaccano lo stand della Roche

BARCELLONA Una decina di militanti di Act Up, gruppo radicale anti-Aids, ha distrutto lo stand del laboratorio farmaceutico Roche alla XIV Conferenza Internazionale sull'Aids, giustificando l'azione come «metodo di pressione» per far abbassare il prezzo di una nuova medicina contro la malattia.

I militanti hanno buttato per terra i documenti dello stand, versato bibite sui sedili e chiuso l'area che occupava con nastro adesivo nero, per poi distribuire volantini rivendicativi ai delegati che partecipano nella conferenza e ai giornalisti.

Secondo Jerome Martin, portavoce di Act Up, la Roche sta gonfiando indebitamente il prezzo del T-20, un nuovo farmaco da usare nei trattamenti contro l'Hiv, una pratica che ha definito «abusiva e ridicola». David Reddy, del dipartimento di ricerca della Roche, ha difeso da parte sua la politica commerciale dell'azienda, sostenendo che le ricerche scientifiche per creare nuovi farmaci sono molto costose, e dunque se si abbassano i prezzi dei prodotti la ricerca sarebbe la prima a soffrirne le conseguenze.

Viaggio allo Spallanzani, uno dei centri all'avanguardia nella cura della malattia

«Da noi 35 persone ogni giorno si sottopongono al test»

Carlotta Angeloni

ROMA Una trentina di persone al giorno, età media 35 anni, soprattutto eterosessuali, si sottopongono ormai quotidianamente al test dell'HIV all'Istituto Nazionale Malattie Infettive Spallanzani di Roma. «Stanno aumentando le donne, purtroppo, ed è definitivamente abbattuta la barriera con le categorie a rischio, gay e tossicodipendenti: inoltre la malattia non è diminuita, anzi».

Lo afferma Nicola Petrosillo, primario della seconda divisione Malattie Infettive. Ma i dati non dicono che i casi di AIDS sono in flessione?

«Per quanto riguarda il nostro centro, si parla soprattutto di casi di AIDS, cioè della malattia conclamata, non di quelli sull'HIV, cioè sulle

persone sieropositive: quando si può ancora bloccare la diffusione del virus con un cocktail di farmaci. Che rendono il malato cronico, sottoposto ad una cura che si protrarrà per molti anni, mirata su ogni singolo individuo. E totalmente gratuita».

Ed è in questa struttura ipermoderna e luminosa, ristrutturata non più di 7/8 anni fa, fra le 32 in Italia specializzata in cura, ricovero e contemporaneamente ricerca, competente anche in bioterrorismo, oggi di grande attualità, e persino nell'isolamento dell'ebola, che inizia il percorso terapeutico di un malato di HIV.

«Si inizia con un "counselling": un colloquio privato in cui si spiega al medico specializzato nell'accoglienza, perché ci si sottopone al test. Se giustificato, segue la fase del prelievo, e quindi della diagnosi: in

cui si incontra lo stesso medico iniziale, aiutato da psicologi».

Perché la disperazione a volte è una bestia peggiore della malattia stessa. Ma c'è poco tempo per gli inutili pletismi, quando si fa terapia e ricerca insieme. E poi il decorso non è più inevitabilmente letale.

«Ma rimane una forte stigmatizzazione sociale, legata alle categorie che la contraevano all'inizio: è rimasta l'idea che a provocarla sia un comportamento "deviato". Senza contare gli incubi del contagio».

Le idee insomma continuano a non essere del tutto chiare su questo punto. «Provi ad andare in un centro commerciale e a dire che ha l'HIV. Utile precisare sempre che questo virus attacca alcune cellule del sangue, che è il principale veicolo di contagio, e in secondo luogo lo sperma, perché contiene alcune cellule ematiche: totalmente esclusa



Un attivista di Act Up protesta contro la Roche durante la conferenza di Barcellona.

la saliva, a meno che non si abbia una ferita in bocca. Ricordiamo il famoso bacio del professor Aiuti».

Dopo la diagnosi segue la terapia del malato di HIV.

«Con ricoveri mensili in day hospital per effettuare tutti i controlli necessari, e in genere con l'assunzione di 7/8 pillole al giorno di vari farmaci antivirali, da assumere a casa. Farmaci che non uccidono il virus, ma danno la possibilità al sistema immunitario di ricostituirsi». Da parte del personale medico, c'è l'esperienza di chi in questi anni ha dovuto correggere e migliorare la terapia sul campo, accumulando e rielaborando ogni singolo risultato, per servirsene con altri pazienti. Le difficoltà maggiori per il malato sono invece all'inizio, con la necessità di reipotizzare un progetto di vita, le poche possibilità di avere figli sani ad esempio, o di confessare un rap-

porto fuori la coppia. Poi nel proseguire con costanza la cura: perché un malato a volte tende a rimuovere se non ha sintomi evidenti. Ma la vittoria in questa battaglia quotidiana può portare fino a 15, persino 18 anni, vissuti senza avere la comparsa di infezioni conclamate. In attesa della scoperta di un vaccino.

«Ma la terapia migliore rimane sempre la prevenzione. Che si è affievolita dopo una campagna iniziale».

Aggiunge Salvatore Squarcione, direttore sanitario dello Spallanzani.

«Da medico, penso che debba essere portata avanti senza rigidità morali. Particolarmente azzeccati i manifesti che vedo in giro sugli autobus romani, in cui si consiglia ai ragazzi l'uso del casco e del preservativo. Ma ancora molto deve essere fatto, incominciando dalle scuole».

cose non sono così semplici. Si sa che un'alta percentuale dei pazienti abbandona la terapia temporaneamente o in via definitiva a causa dei suoi pesanti effetti collaterali. Seguire male la terapia ha come conseguenza lo svilupparsi di virus resistenti che vengono poi trasmessi a nuovi infettati. John Mellors, dell'Università di Pittsburgh, afferma che negli Stati Uniti il 63% degli adulti che hanno seguito per almeno due anni la terapia non riesce a mantenere la soppressione della replicazione del virus. Conseguenza: il 78% di queste persone ha un virus resistente almeno a un farmaco.

La comparsa di virus che non rispondono più al trattamento è la minaccia più grave in questo momento. Per questo l'Oms ha messo in piedi un Network di sorveglianza sulle resistenze ai farmaci antiretrovirali che raccoglie e distribuisce notizie su dove come e perché appaiono ceppi di virus resistenti. Ne ha dato notizia proprio ieri mattina. Nel frattempo, le industrie continuano a cercare nuovi farmaci, oltre ai 16 già esistenti. La Roche Holding AG ieri ha presentato «T-20», una nuova molecola che ha dato risultati incoraggianti nel caso di virus resistenti agli antiretrovirali. Il suo meccanismo d'azione è diverso da quello degli altri farmaci in commercio. Invece di entrare in azione dopo che il virus è penetrato nella cellula, il T-20 agisce prima, impedendogli di intaccare la cellula sana. Il farmaco, che potrebbe entrare in commercio nel 2003, sta già generando aspre polemiche.

L'altro tema scottante è quello dei vaccini. Sempre annunciati, mai realizzati. La Compagnia americana Vaxgen fa sapere di avere allo studio un vaccino che potrebbe essere pronto tra soli 5 anni. Ma a raffreddare gli animi arriva Anthony Fauci, responsabile del dipartimento per le malattie infettive del National Institute of Health americano: «Abbiamo dati incoraggianti provenienti da studi sugli animali - ha detto - ma ci vorranno ancora molti anni prima di avere un vaccino efficace».

E mentre la ricerca fatica a dare risultati definitivi, i poveri del mondo muoiono.

Bernhard Schwartlaender, direttore del dipartimento Aids dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ha ricordato che in sette paesi dell'Africa Subsahariana il 20% degli adulti convivono con l'Hiv. In Botswana, Lesotho, Swaziland e Zimbabwe la percentuale si alza al 33%, un infettato su tre abitanti. Senza vaccini, senza farmaci. Questo vuol dire, ha detto Schwartlaender, che «Nel 2020 più del 25% della forza lavoro in alcuni paesi sarà spazzata via dall'Aids». Si aspettano misure concrete.

La prima è arrivata dal Brasile che ha offerto di condividere la tecnologia per mettere a punto i farmaci generici contro l'Aids con i 10 paesi più poveri del mondo.

Contro il bioterrorismo, l'America ordina alla popolazione di vaccinarsi. Sono 15 milioni gli italiani scoperti al virus

Vaiolo, il ministro assicura: da noi non c'è pericolo

Emanuele Perugini

ROMA Allarme vaiolo. Gli Stati Uniti hanno ormai rotto gli indugi e hanno annunciato la vaccinazione contro questa malattia di almeno 500 mila persone tra medici e infermieri, oltre a ricercatori e militari. L'incubo del bioterrorismo torna quindi a spaventare gli Stati Uniti, il governo americano prende nuove precauzioni e, per la prima volta dopo trent'anni, riprende la politica delle vaccinazioni. Dal 1983 sono stati appena 11 mila gli americani vaccinati contro il vaiolo, una cifra irrisoria. Secondo fonti governative, dopo questa misura, sarebbero circa 100 milioni le dosi del vaccino, che raggiungeranno i 280 milioni entro la fine dell'anno, garantendo, in questo

modo un numero di dosi sufficiente a coprire quasi del tutto la popolazione americana. Qual è però la situazione in Italia dopo l'attacco a base di spore di antrace che ha colpito gli Stati Uniti e soprattutto dopo il nuovo allarme vaiolo? «Nel nostro paese - hanno assicurato fonti del Ministero della Salute - sono state accantonate scorte di vaccini per il vaiolo necessarie a far fronte a qualsiasi emergenza derivante da un attacco terroristico». Si tratta di quei cinque milioni di dosi, il cui acquisto era stato annunciato dal ministro Girolamo Sirchia all'indomani degli attacchi terroristici negli Stati Uniti. Ora sono immagazzinate presso l'ospedale militare di Firenze sotto stretta sorveglianza. Un numero di dosi che sarebbe sufficiente ad affrontare qualsiasi tipo di emergenza, non è

però in grado di garantire un'efficace copertura dell'intera popolazione. Secondo alcune stime, sarebbero infatti circa 15 milioni gli italiani mai vaccinati contro il vaiolo, una malattia che del resto è stata eradicata nel 1980, ma che oggi potrebbe costituire una terribile arma in mano ai terroristi. E forse non basterebbe nemmeno rendere immuni le persone nate dopo il 1970, anno in cui la vaccinazione non era più obbligatoria. Molti esperti infatti mettono in dubbio l'efficace copertura del vaccino a distanza di così tanti anni.

E i problemi legati al vaccino non sono solo questi. Negli Stati Uniti stanno infatti emergendo alcune polemiche in ambito sanitario sulla necessità di estendere a quante più persone possibile la vaccinazione contro il vaiolo perché

«una campagna di vaccinazione di massa - ha spiegato Lawrence Wein, del Mit di Boston - sarebbe più efficace nel contrastare un eventuale attacco generato da un virus che potrebbe essere diverso da quello che conosciamo». Gli esperti sottolineano infatti come non esistono casi precedenti di una malattia eradicata che ritorna a vent'anni dalla sua scomparsa. Il vaccino è basato sui ceppi di vaiolo degli anni Settanta e quindi è impossibile sapere se sia ancora utile per ceppi totalmente nuovi, come quelli che potrebbero essere stati manipolati nei laboratori militari.

Poi potrebbero essere utilizzate delle varianti "esotiche" del virus per le quali non esiste nessun vaccino. E di appena due mesi fa, infatti, la notizia che un nuovo virus molto simile al vaiolo è stato

isolato nei cammelli e sono in molti a temere che possa essere usato come arma biologica, soprattutto da parte dell'Iraq.

Inoltre c'è un rischio legato al vaccino stesso e alla sua relativa pericolosità. Le autorità sanitarie valutano infatti che vi è il rischio di un incidente letale ogni 13.000 inoculazioni. Per questo, i National Institutes of Health americani stanno finanziando ricerche tese a realizzare nuovi tipi di vaccini che siano meno rischiosi di quelli attualmente esistenti. Ma nella sede del ministero a Lungotevere a Ripa, il rischio vaiolo è considerato "inesistente". Nonostante questo, oltre alle scorte, sono state attivate in tutto il paese una rete di laboratori e di ospedali che sono pronti a fronteggiare una remota, ma pur sempre possibile, emergenza.

CRIMINI NAZISTI

Il boia di Genova ricorre contro la condanna

Condannato a sette anni di carcere per avere organizzato il massacro di 59 prigionieri di guerra italiani, perpetrato a Genova nel maggio 1944, Friedrich Engels ha presentato ricorso in appello. La magistratura si pronuncerà solo fra qualche mese sulla ammissibilità del ricorso, a quanto si apprende da un portavoce del tribunale di Amburgo davanti al quale si è celebrato il processo; nel frattempo, Engel, 93 anni di età, rimane a piede libero, in attesa che si stabilisca se le sue condizioni di salute siano compatibili con la reclusione in carcere.

CRISI IDRICA

L'Antimafia indagherà sull'acqua in Sicilia

La commissione parlamentare Antimafia richiederà alla procura di Palermo e alla Guardia di Finanza gli atti sulla gestione delle risorse, nell'ambito della crisi idrica in Sicilia. La commissione ha così accolto la richiesta avanzata dal senatore Carlo Vizzini (Fli) perché sia fatta luce sul ruolo della mafia nella gestione dell'acqua. In particolare, la commissione indagherà su opere pubbliche e uffici pubblici e gli enti gestori delle risorse idriche, senza escludere eventuali audizioni.

RACKET

Napoli, il cantiere riapre ma con gli operai sotto scorta

È ripresa ieri, sotto la scorta della polizia, l'attività nel cantiere edile dell'impresa Iler, in piazza Garibaldi, di fronte alla Stazione centrale di Napoli dopo che mercoledì pomeriggio un geometra dell'azienda era stato ferito a scopo intimidatorio da emissari del racket. Gli otto operai ed il capocantiere sono stati accompagnati stamane da una pattuglia della Volante e hanno iniziato il lavoro sotto la vigilanza di poliziotti in divisa ed in borghese.

Le compagne e i compagni dei Ds di Viterbo partecipano al dolore della famiglia per la improvvisa scomparsa del

Maggiore Professore
LUIGI AMADORI

Presidente dell'Anpi provinciale, combattente a Porta San Paolo nel settembre 1943, deportato nei lager nazisti, partecipò alla guerra di Liberazione nel Ravennate.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RKpubliCompas

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore 9.00 - 12.00

Per la pubblicità su **l'Unità**

RKpubliCompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65004.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO C., via Sarnarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

RASSEGNA STAMPA

+ Radio, Tv, Web...

L'ECO DELLA STAMPA
L'informazione su misura.

Se desiderate saperne di più...
...o fare una prova, contattateci!

Tel. 02.748113.1 - Fax 02.748113.444
E-mail sales_dept@ecostampa.it

Nome:
Cognome:
Indirizzo:
Città:
Prov.:
Tel.:
E-mail:
UN

ECOSTAMPA MEDIA MONITOR SpA
Via Compagnone 28 - 20129 Milano

www.ecostampa.it